



## E. L. Doctorow martedì 12 giugno

con la voce di Maddalena Crippa e la musica di Germano Mazzocchetti

Da certe città non si esce più, diventano sogni. La città di Edgard Laurence Doctorow è New York, che è una città prigioniera. Lo scrittore, come tutti, la annusa, la guarda dal basso, dall'ombra sfolgorante dei grattacieli. Il puzzle di ferro e cemento domina, assoggetta gli uomini: li consacra con niente all'ardore di una degenerata allegria. A questo punto, potrebbe

onirico il narratore cominciasse a respirare l'aria oleosa, una grande distesa di acqua nera e malata. Qualcosa che è presenza e nuda totalità del reale; e che pure mostra il suo lato impassibile, il suo flusso di vuoto: come, dunque, se un labirinto di cemento e di ferro prendesse a recedere per lasciare, sulla pagina, la geometrica assenza di una città.

una sorte di misteriosità alla Dreiser. Sì, per nascondere le corde del noir; ma anche per riportare l'ansia di quel ritmo, lo sporco della città e della vita in una specie di luogo acuto, improvvisamente lirico (sottile come lo spirito e il sangue: qui è la perfidia), dove l'epos non ha epica, è solo pura, amara soggettività. Anche nel bellissimo *L'acquedotto di New York*

una spettrale diligenza bianca". Sarebbe facile riconoscere una stringa di Poe o il mantello largo di James, sebbene anche qui Doctorow riesca a venare ogni ricordo con quelle durezza (belle come diamanti) che solo il grande Hawthorne possedeva. Senza dubbio, è sempre facile citare e trovare riscontri per il professor Doctorow. Ma la grandezza del romanzo è altrove, è in quello che rifiuta e insacca dentro: è nell'azione di retrocessione sottile e perturbante verso il luogo di un'intimità incenerita. Eccola qui, la natura nuda, la soggettività amara, la legge morale del libro: "l'interessante verità sta nelle grandi perdite che la vita umana è in grado di sostenere – l'identità caratteriale, l'eloquio, la volontà – senza per questo estinguersi".

Le storie di Doctorow (narratore così fecondo e visionario) sono, in realtà, storie di lente autodistruzioni: sono racconti in cui l'umanità si riduce, perde contatto, resiste solo in un estremo frammento di presenza. Se "la vita sembrava un'inevitabile malattia di conoscenza, una piaga che infettava chiunque ne venisse a contatto", anche la letteratura è un'arte paziente di dissoluzione.

Mentre l'autore, come un romanziere russo, inventa a raffica personaggi straordinari (Martin, Donne, Emily Tisdale, il pittore dei mutilati di guerra), la storia di New York si impoverisce, mira all'orlo del nulla. La storia, qualsiasi essa sia (e si pensi anche ad un capolavoro teologico come la *Città di Dio*, bello e pazzo come la teologia di *Paradiso* del cubano Lezama Lima), non è quindi altro che l'ignoto: cioè la specificità dell'ignoto. Come quando "nel buio distinguiamo solo l'impercettibile pallore che rompe l'oscurità e ce ne sentiamo attratti".

**Arnaldo Colasanti**

**Nato a New York nel 1931, dove vive e lavora, E. L. Doctorow è uno dei maggiori scrittori americani contemporanei. Insegnante in diverse università americane, dal 1984 Doctorow è membro dell'Accademia Americana e del National Institute of Art and Letters. Prima di dedicarsi interamente alla scrittura, Doctorow è stato editor senior per la New American Library dal 1959 al 1964 e poi ha lavorato come direttore editoriale alla Dial Press fino al 1969. Dal principio degli anni '70 ha abbandonato la brillante carriera nell'editoria per dedicare tutto il suo tempo alla scrittura creativa e all'insegnamento universitario. Ha la cattedra che fu di Glucksman in American Letters alla New York University e negli anni ha insegnato presso vari istituti tra cui Yale University Drama School, Princeton University, Sarah Lawrence College, e l'University of California a Irvine.**

**Dopo aver debuttato con due romanzi "di genere" (il western *Welcome to Hard Times*, del 1960 e il romanzo di fantascienza *Big as Life* del 1966), Doctorow si è segnalato all'attenzione della critica con *Il libro di Daniel* (1971) nel quale, rievocando il processo Rosenberg, rivelava la sua straordinaria capacità di ritrarre la storia politica e sociale dell'America immergendola in una dimensione ludica e straniata.**

**Nel 1975 usciva *Ragtime* con cui Doctorow acquisiva una notorietà internazionale grazie anche alla sua abilità nel mescolare ai personaggi di finzione figure mitiche del passato. La stessa atmosfera ludica e straniata domina *Billy Bathgate* (1989), una violenta saga del gangsterismo, altra epopea americana, ambientata nella sanguinosa estate del 1935.**

**Vincitore dei più prestigiosi premi letterari statunitensi, fra cui il National Book, il PEN/Faulkner, l'Edith Wharton Citation for Fiction, due National Book Critics Circle Award, la medaglia William Dean Howell dell'American Academy of Arts and Letters, e la National Humanities conferitagli dal Presidente della Repubblica. I suoi romanzi sono stati tradotti in più di trenta lingue. Il suo ultimo capolavoro *La Marcia* (2005), un grande romanzo sulla guerra civile americana che segue le prove non meno magistrali fornite con *L'acquedotto di New York* (1997) e con *La città di Dio* (2000), ha riportato, anche per le sue implicazioni politiche, Doctorow al centro dell'attenzione generale all'età di settantasette anni.**

**Bibliografia *Il libro di Daniel*, Mondadori, 1980; *Il lago delle Strolaghe*, Mondadori, 1982; *Ragtime*, Mondadori, 1982; *Vite dei poeti e altri racconti*, Mondadori, 1985; *La fiera mondiale*, Mondadori, 1986; *Billy Bathgate*, Leonardo, 1990; *L'acquedotto di New York*, Mondadori, 1996; *La città di Dio*, Mondadori, 2001; *Storie di una dolce terra*, Mondadori, 2006; *La marcia*, Mondadori, 2007.**

anche non esserci altro: la scrittura potrebbe arenarsi sul muro di terra dell'iperrealismo. Invece no, nel fondo dello sguardo cambia qualcosa, si rompe la fissità rappresentativa. È l'occhio di Doctorow, non più New York, a diventare unico e perturbante. La città prende a retrocedere di fronte a qualcosa che è dentro di lei. È come se attraverso i reticolati di un mondo radicalmente vivo appunto perché

Edgard Laurence Doctorow, classe 1931, newyorcheso, editore e professore, è soprattutto un narratore sontuoso e perfido. *Ragtime* (1975) era il racconto di un mondo folle ma, come sempre, perfettamente chiuso dal chiavistello della morale. Lo scrittore lo aveva immaginato a funi tese come un complesso teatrino chandleriano. Sopra il quale, però, aveva buttato una stoffa pesante e bagnata, irrespirabile:

(1994) la città è un mondo così grande e sfinito da stringere in sé tutta la chiusa sofferenza di anime smarrite. È sempre tutto oleoso, ricolmo di vapori e respiri. Il tempo romanzesco è lontanissimo (l'America del 1870, "la NY del dopoguerra, la più creativa, più micidiale, più società di genio di quanto lo sia adesso"). Lo spazio della visione, invece, è ridotto, quasi miope, come soltanto "un mondo percorso da